



Quando l'ignoranza smise di vergognarsi, la vittoria della mediocrit  sulla complessit 

Descrizione

Lo sdoganamento dell'ignoranza ha una data precisa, che dovremmo segnare sui calendari: il 15 aprile 1976, giorno dell'uscita nelle sale cinematografiche de *Il secondo tragico Fantozzi*. L  che si consuma uno degli atti simbolici pi  profondi della modernit  italiana. Quando Fantozzi   storpiato nel film in *Fantozzi* sale sul palco del cineforum aziendale e urla: **La corazzata Kotiomkin**   nella dizione utilizzata nel film   una cagata pazzesca , il Paese esplode in un appaluso liberatorio collettivo. Non era soltanto una battuta. Era una dichiarazione antropologica. Da quel momento in poi, la **cultura** non sarebbe pi  stata percepita come un'aspirazione, ma come una colpa sociale.

Non sarebbe pi  stato necessario sacrificarsi, studiare testi astrusi, faticare per comprendere. Si sarebbe potuto invece affermare la propria autenticit , la propria immediatezza, la propria corporalit . Per decenni il proletariato italiano aveva avuto fame di elevazione culturale.

Gli operai studiavano **Gramsci** nelle sezioni di partito, leggevano Pavese, frequentavano le case del popolo, vedevano nell'istruzione un processo di emancipazione. Come ricordava Giuseppe Di Vittorio, la cultura era uno strumento di liberazione, non un privilegio elitario. Ma la rivoluzione consumistica degli anni Settanta cambia il paradigma: non   pi  necessario elevarsi, basta consumare. L'ignoranza non   pi  un limite da superare, ma una forma di autenticit  da rivendicare. E quella risata liberatoria, apparentemente innocua, apre la strada alla lunga vittoria della mediocrit  sulla complessit .

La televisione commerciale far  il resto. L'Italia berlusconiana non nasce soltanto da una trasformazione economica o politica, nasce soprattutto da una mutazione simbolica. Il sapere viene sostituito dall'intrattenimento permanente, il pensiero dalla performance, l'intellettuale dalla celebrit . Il corpo femminile diventa linguaggio politico, la volgarit  si trasforma in spontaneit , l'ignoranza in sincerit  popolare. La *egente*   categoria indistinta, emotiva, anti-intellettuale   prende il posto della classe, che invece implicava coscienza storica, organizzazione, progetto.

Già **Theodor W. Adorno** e **Herbert Marcuse** avevano anticipato questo percorso. Per Adorno, l'industria culturale non produce cultura ma conformismo, non eleva l'individuo, lo addestra. L'intrattenimento di massa crea soggetti passivi, incapaci di pensiero critico, convinti di scegliere mentre vengono semplicemente guidati verso desideri prefabbricati. Marcuse, in *L'uomo a una dimensione*, aveva colto con lucidità il rischio di una società capace di neutralizzare ogni opposizione trasformando persino la ribellione in merce. Il risultato è una civiltà in cui tutto comunica ma nulla significa davvero.

Oggi viviamo pienamente dentro questa profezia. La cultura è stata sostituita dalla visibilità. L'autorevolezza dalla viralità. La conoscenza dall'opinione immediata. Non esistono più gerarchie simboliche, ma soltanto algoritmi.

Come emerge chiaramente nella dissoluzione delle figure guida dell'intellettuale e dell'artista, la società contemporanea ha smarrito i propri mediatori culturali: partiti, scuole, sindacati, riviste, movimenti. Al loro posto si è imposto un universo frammentato, dominato da influencer, brand, micro-identità e narrazioni effimere. La **disintermediazione digitale** ha prodotto il paradosso definitivo di una società iperconnessa ma incapace di costruire un destino comune.

La figura dell'intellettuale, che per secoli aveva svolto una funzione ordinatrice dell'immaginario collettivo, appare oggi marginalizzata. Non perché manchino pensatori o artisti, ma perché la società non riconosce più il valore della profondità. La tecnica ha sostituito la cultura come orizzonte salvifico. L'innovazione è diventata una religione secolare. Ciò che conta non è comprendere, ma aggiornarsi; non interrogare il mondo, ma ottimizzare la propria presenza dentro il flusso.

Come diceva **Emanuele Severino**, il nichilismo dell'Occidente coincide con la perdita della verità come dimensione stabile. Quando tutto diventa funzionale, reversibile, sostituibile, anche l'uomo perde consistenza ontologica. Non esiste più un fondamento, ma soltanto un processo infinito di consumo e produzione. In questo vuoto anche il sacro non scompare, viene rielaborato fino a cancellare il mistero stesso dell'esistenza, l'eros diventa pornografia, la parola slogan, la cultura spettacolo.

Ed è precisamente questo il punto decisivo: senza cultura alta, senza pensiero critico, senza filosofia, senza arte autentica, l'individuo si riduce a personaggio. Non più cittadino, ma performer permanente di sé stesso. Non più essere umano complesso, ma identità consumabile. La starletta televisiva è oggi evoluta nell'influencer digitale non un'anomalia folkloristica, è il modello antropologico perfetto della società contemporanea. Vive di esposizione, non di interiorità. Di consenso, non di verità. Di visibilità, non di pensiero.

Per questo la cultura alta non è un lusso elitario. È una **necessità civile**. La cultura alta serve a creare distanza critica, a sottrarre l'uomo alla dittatura dell'immediato. Serve a ricordarci che non tutto ciò che funziona è giusto, che non tutto ciò che è popolare è vero, che non tutto ciò che è visibile ha valore.

Una società senza cultura alta produce *individui infantilizzati*, eternamente presenti a sé stessi ma incapaci di trascendenza. Produce consumatori perfetti e cittadini fragili. Produce una civiltà che ride di Joyce, diffida della filosofia e trasforma la complessità in sospetto. Nel momento in cui una società

smette di desiderare l'€™elevazione, comincia a consumare s'© stessa.

Domenico Ioppolo

CATEGORY

1. In/contro
2. Politiche

Categoria

1. In/contro
2. Politiche

Data di creazione

11/05/2026

Autore

domenico-ioppolo

default watermark